

Via alla trattativa con la Regione per aumentare quelli convenzionati
A gennaio l'ospedale inaugurerà il nuovo percorso della Senologia

“Ora più posti letto” La svolta con i privati parte dal Cottolengo

RETROSCENA

S spesso la Sanità privata è vista in modo ideologicamente negativo, mentre invece è una costola di quella pubblica»: così Luigi Icardi, l'assessore di riferimento. «E poi c'è privato e privato, sbagliato considerare il privato no profit alla stregua del privato profit»: così Carmine Arice, padre generale del Cottolengo.

Sono le premesse di un nuovo rapporto: tra la Regione e i privati, tra la Regione e la Piccola Casa della Divina Provvidenza, che nel suo perimetro ha anche l'ospedale e fa storia a sé.

Partendo dal fondo, il Cottolengo, visitato dall'assessore, vive lo stesso problema delle altre strutture private convenzionate: programmare l'attività in rapporto al budget fissato dall'Asl (30 milioni l'anno). Nel specifico, quella di Torino.

È un problema che sembra trovare ascolto da parte dell'amministrazione regionale, in sella da pochi mesi ma sensibile ad un mondo nel quale il Cottolengo rappresenta un caso unico. In quest'ottica si spiega la trattativa, ancora aperta, per aumentare di qualche decina di unità i posti letto convenzionati. Questione di numeri - il presidio sanitario ha 203 posti letto accreditati ma solo 146 convenzionati, l'obiettivo è aggiungerne 30 con un aumento in proporzione del budget riconosciuto - ma anche di vocazione e di mission. «Qui l'assistenza fa il paio con il supporto morale, è come essere in famiglia», ha commentato Icardi. Di linearità, anche, considerato che l'ospedale del Cottolengo assorbe i pazienti in esubero al Mauri-



L'ospedale del Cottolengo deve sottostare al budget della Regione

ziano (vale per l'Oncologia e la Gastroenterologia) permettendo di ridurre le liste di attesa. Insomma: un presidio privato no profit dà una mano ad un presidio pubblico. Ieri l'assessore ha fatto un sopralluogo anche nei locali dove si stanno completando i lavori per la nuova “Breast Unit” della senologia, operativa dai primi mesi del 2020 e destinata a diventare la seconda a Torino dopo quella costituita al Sant'Anna a seguito della controversa smobilitazione dell'ex-ospedale Valdesse.

Salto di qualità, sempre da parte della giunta-Cirio, per i privati in generale. La premessa è quella di una regione dove la Sanità privata pesa per il 3,5%, infinitamente meno rispetto a quanto accade in Lombardia o in Veneto. Non che il Piemonte sia avviato su quella strada, come ha precisato il go-

vernatore poche settimane dopo il voto, ma su questo fronte il clima è cambiato. «Di sicuro, «la Regione non può ignorare i privati - ha detto l'assessore -. Il decreto ministeriale 70 ha tagliato il numero dei letti ma manca una valida rete di continuità assistenziale. Attiveremo un tavolo di confronto tra assessorato e Sanità privata, profit e no profit, per progettare insieme il futuro». Volontà che Icardi, coordinatore della Commissione Salute della Conferenza delle Regioni, intende applicare anche a livello nazionale.

Per ora da parte dei privati è un rincorrersi di apprezzamenti verso la linea manifestata dalla Regione, in attesa dei fatti. Vale anche per il Cottolengo: la solidarietà fa il paio con la concretezza.

ALE. MON. —

ELASANTA

DI TORINO

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 2019 L'ESPRESSO 41

11 PR

Parco della Salute, è l'ora dei progetti Saranno valutati da un team di esperti

Tre le cordate in gara, tra un anno quello definitivo
Lo scorporo dell'Infantile non blocca la procedura

ALESSANDRO MONDO

Un atto tecnico ma importante, che sintetizza lo stato dell'arte sul Parco della Salute, il nuovo centro ospedaliero, di didattica e di ricerca previsto in zona Lingotto: fatto salvo lo scorporo del polo infantile (Regina Margherita), e forse di quello materno (Sant'Anna), prosegue l'iter verso la gara. E finalmente si comincia a parlare di progetti, progetti veri, altra cosa dallo studio di fattibilità definito dalla passata amministrazione e dai rendering più o meno fantasiosi, al limite dell'astrattismo, che si sono succeduti da oltre un decennio a questa parte.

Nuova tappa

La conferma è contenuta nella delibera approvata venerdì scorso dalla Città della Salute, che ha nominato - previo il via libera da parte dell'Autorità nazionale anti-corruzione (Anac) - il gruppo di lavoro incaricato di seguire la fase due del "Dialogo competitivo" della procedura di gara. È firmata dal direttore generale Silvio Falco, dal direttore sanitario Giovanni La Valle e dal direttore amministrativo Valter Alpe, la task force è composta da Paolo Melchior (coordinatore, responsabile unico del procedimento), Fiamma Bernardi (Regione), Giovanna Bossi (Finpiemonte), Sergio Foà (Università), Rosa Adalgisa Gilardi (Città di Torino), Stefania Ratto (Soprintendenza per la Città Metropolitana di Torino), Marco Simonetti (Politecnico), Guido Tresalli (Ires), Antonio Scarmozzino (Città del-

I concorrenti

1

Siram spa (Consorzio Integra Società cooperativa, Salini-Impregilo, Cmb, Equitix Italia). È una delle tre candidature inviate alla commissione incaricata di valutare i requisiti.

2

Itinera (Impresa Pizzarotti & C., Costruzioni Generali Gilardi, Rekeep, Meridiam Investments). È un'altra delle tre cordate, l'ammissione dei concorrenti è stata disposta a fine settembre.

3

Consorzio Stabile Sis (Inc spa, Sacyr Construcion, Sipal spa). Ancora più lungo l'elenco delle società e degli studi di architettura in pista per la progettazione.

la Salute). Medici, architetti e ingegneri.

Perché "fase due"? Perché la procedura di gara, molto complessa e senza precedenti in Italia, è suddivisa in quattro fasi: ammissione al Dialogo competitivo, Dialogo competitivo, presentazione ed esame delle soluzioni progettuali per individuare quella più idonea a soddi-

sfare i requisiti del disciplinare di gara), vera e propria gara, approvazione del progetto definitivo.

Le cordate

Il 30 settembre è stata disposta l'ammissione dei concorrenti della prima fase del dialogo. Tre le candidature inoltrate alla commissione da parte di raggruppamenti temporanei di imprese guidate dalle mandatarie: Siram spa (Consorzio Integra Società cooperativa, Salini-Impregilo, Cmb, Equitix Italia); Itinera (Impresa Pizzarotti & C., Costruzioni Generali Gilardi, Rekeep, Meridiam Investments); Consorzio Stabile Sis (Inc spa, Sacyr Construcion, Sipal spa). Aziende interessate a partecipare alla costruzione del complesso: ancora più lungo l'elenco delle società e degli studi di architettura in pista per la progettazione. Ora hanno 30 giorni di tempo per preparare un primo progetto da sottoporre alla commissione, con la quale lavoreranno per le modifiche e le migliorie.

La rappresentazione plastica di un'opera che seppur tra qualche scossone procede. Perché se è vero che la giunta-Cirio ha deciso di scorporare l'Infantile, considera prioritario mettere a gara il più rapidamente possibile un'opera che la città attende da troppo tempo: la decisione di mantenere in vita il Regina ha portato alla Regione più applausi che critiche, bloccare la gara del Parco sarebbe un boomerang anche per l'amministrazione di centrodestra a trazione leghista. —

Più della metà degli italiani giustifica il razzismo

Indagine Swg: «Nel mirino ci sono musulmani ed ebrei»
Insulti a Liliana Segre e Balotelli. Cresce l'odio su Twitter

FABIO POLETTI
MILANO

Un popolo di odiatori e pure di razzisti. L'immagine non edificante del nostro Paese esce dall'aggiornamento annuale della ricerca condotta da SWG sui comportamenti degli italiani. Enzo Riso, direttore scientifico dell'istituto di ricerca triestino, tira le somme al convegno Metamorfoosi organizzato da Huffpost alla fondazione Feltrinelli di Milano: «Se il 45% degli italiani è contro ogni atto di razzismo, il 55% in qualche modo, anche con molti distinguo, alla fine li giustifica. Non si può dire che il razzismo sia in crescita, ma i dati illustrano una diminuzione, un affievolimento

Anonimato e senso di impunità scatenano gli haters

degli anticorpi».

Nel mirino degli haters c'è di tutto: gli stranieri, i musulmani, i disabili, gli ebrei e gli omosessuali. Vengono presi di mira la senatrice a vita Liliana Segre, alla quale hanno dato la scorta dopo gli insulti sul web, e Mario Balotelli, il calciatore nato a Palermo da genitori ghanesi, la coppia gay aggredita in metropolitana e gli stranieri, meglio se di pelle scura, ancora meglio se arabi e nordafricani. La tendenza alla crescita la rileva anche Vox, la piattaforma digitale che con un algoritmo da 4 anni passa ai raggi X tutti i cinguettii al cianuro che viaggiano sul web. Spiega la giornalista Silvia Brena, alla guida di Vox: «I tweet sugli stranieri so-

no al 32% xenofobi, quelli islamofobici sono il 15% mentre il 10% sono tweet antisemiti. I dati sono in crescita costante. Solo 4 anni fa, all'inizio della ricerca, i tweet antisemiti erano l'1%; si sono decuplicati in 10 anni».

Naturalmente va fatta la tara al mezzo social preso in esame: «L'anonimato e il senso di impunità sono un elemento che scatena gli haters. Ma il trend di crescita è evidente. L'odio contro i migranti registra un +15,1% rispetto all'anno scorso e sul totale dei tweet il 66,7% sono di odio. L'intolleranza contro gli ebrei quest'anno sale del 6,4%. Ma il 76,1% del totale dei tweet sugli ebrei sono di odio. Così come in aumento sono i cinguettii contro i musulmani, +7,4% dei tweet con un totale di 74,1% di odio di tutti i tweet che riguardano i fedeli al Corano». Significativo anche il dato elaborato da Vox sulle città dove si odia di più. In testa c'è Roma, seguita da Milano, poi Napoli, Torino e Firenze.

Il dato disaggregato fornisce però utili elementi di riflessione. La maggioranza degli haters contro i migranti, secondo le rilevazioni dell'algoritmo di Vox, sono a Milano. Nello specifico gli haters contro i musulmani si scatenano soprattutto a Bologna, Torino, Milano e Venezia. Eventi internazionali come gli attentati sono la miccia che fa esplodere l'odio in rete. L'odio dilagante contro gli ebrei si fa invece sentire di più a Roma, dove più forte è la comunità ebraica. Decresce invece l'odio contro i gay, che tiene banco a Milano, Napoli, Bologna e anche a Venezia. Spiega ancora Silvia Bre-

na di Vox: «Alla lunga i messaggi degli odiatori legittimano pure l'azione di chi odia».

Se il disaggregato di quel 55% di razzisti intercettato da SWG lascia qualche speranza - solo il 3% giustifica sempre il razzismo, il 7% nella maggior parte dei casi, il 29% dice che dipende dalle situazioni e il 16% lo giustifica solo in pochi casi - per il direttore scientifico dell'istituto Enzo Riso non c'è da rallegrarsi: «Il caso Segre ha portato alla luce che c'è una minoranza che sta alzando la testa rendendosi conto che è consentito dire o fare certe cose. È un quadro che cresce nei segmenti sociali più bassi mentre trova maggiore opposizione tra i giovani». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

Domenica si è impiccato il pensionato che ad agosto ha ucciso la moglie. Il 26 ottobre si era tolto la vita, nello stesso modo, un detenuto straniero

La Camera Penale: Torino maglia nera per la vita in carcere

IL CASO

GIUSEPPELEGATO

Due suicidi di altrettanti detenuti in poco più di due settimane scuotono il carcere Lo Russo e Cotugno di Torino. Domenica si è tolto la vita Roberto Del Gaudio, 65 anni, che lo scorso 18 agosto aveva ucciso la moglie Brigida De Maio, 64 anni, colpendola una trentina di volte al petto con un punteruolo da falegname. L'uomo si è impiccato in cella utilizzando i pantaloni di una tuta. Il 26 ottobre scorso aveva scelto di farla finita - con le stesse modalità - un detenuto di origine marocchina.

Del Gaudio era recluso nella «settima sezione, altamente controllata» spiega il suo legale, Riccardo Magarelli. Che precisa: «Mi unisco alla sgoamento e al dolore della fa-

1533

I detenuti rinchiusi nel Lorusso e Cotugno al 31 ottobre: il numero massimo è di 1061

14

Il numero degli educatori a disposizione per l'intero istituto

miglia. E resto basito di fronte a una tragedia che soltanto ulteriori e doverosi accertamenti, da parte della Procura, ci aiuteranno a capire se poteva essere evitata». Proprio oggi, i periti nominati dal gip avrebbero dovuto sostenere con lui il secondo e ultimo colloquio in carcere per una perizia psichiatrica richiesta direttamente dal pm Marco Sanini, titolare del fascicolo per omicidio che pende in fase di indagini preliminari. Del suicidio di Del Gaudio si occuperà invece la magistrata Giulia Marchetti. L'uomo era stato a lungo controllato giorno e notte «perché già in fase di interrogatorio di garanzia - spiega il suo legale - aveva manifestato intenti suicidari. Non aveva svelato alcun movente e soffriva di disturbi psichici».

E proprio in questo contesto giunge la nota della Camera Penale di Piemonte e Valle



L'interno di una sezione del Lorusso e Cotugno

REPORTERS



Il ricordo delle colleghe di Brigida De Maio, massacrata dal marito

REPORTERS

d'Aosta «Vittorio Chiusano» sulla situazione del penitenziario torinese. È firmata dall'avvocato Davide Mosso, componente (insieme al collega Antonio Genovese) dell'osservatorio carceri delle Camere Penali italiane e re-

sponsabile regionale degli istituti di Piemonte e Valle d'Aosta: «La situazione delle persone detenute nelle carceri italiane, ed in particolare in quello di Torino - spiega Mosso - si fa ogni giorno più seria e preoccupante. Tutto ciò pe-

raltro in un clima di frastornante silenzio. Di disinteresse quando non di grave corresponsabilità. Il 9 luglio scorso - ricorda - gli avvocati penalisti italiani indirono un giorno di astensione dalle udienze per sensibilizzare l'opinione pubblica, ma soprattutto per sollecitare il ministro Bonafede e gli operatori di giustizia a porre rimedio alla disastrosa ed esplosiva condizione carceraria del Paese».

Cos'è cambiato nel frattempo? Poco o nulla si direbbe, secondo le relazioni al 31 ottobre. Anzi, i numeri raccontano, se possibile, un aggravamento della situazione. «Nel carcere di Torino, il 30 giugno, vi erano rinchiusi 1398 persone. Divenute il 31 ottobre 1533. Sebbene vi sia posto per 1061 soltanto. Come se in un'auto omologata per quattro si viaggiasse in sei. Per un viaggio lungo talvolta mesi. Magari anche anni. E tralasciamo ogni discorso sulla scelta dei compagni» dice l'avvocato.

E a proposito dei recenti suicidi al Lorusso e Cotugno, Mosso apre un fronte di riflessione: «Forse non saranno state soltanto queste criticità a determinare il fatto che, proprio nel nostro carcere, due persone nelle ultime settimane si siano tolte la vita nella propria cella. E nemmeno il fatto di non aver probabilmente incontrato, ovvero visto, solo di sfuggita il proprio educatore. Dal momento che ve ne sono quattordici per tutto l'istituto». —

Il rilancio non c'è, l'ex Embraco nel dramma

Posti a rischio senza un nuovo investitore. I sindacati: una tragedia. Appendino: i sindaci davanti alla fabbrica

ANTONELLA TORRA

Il capitolo Ventures è praticamente chiuso. Ieri all'Unione Industriale, assente la proprietà, è diventato ufficiale quello che sindacati e lavoratori ripetono da mesi: il piano di reindustrializzazione della ex Embraco di Riva presso Chieri non è mai partito. E ora bisogna ricominciare, perché 409 lavoratori rischiano di nuovo il posto di lavoro.

Il primo passo sarà il ritorno di quasi tutti gli operai alla cassa integrazione per salvaguardare il fondo dedicato alla reindustrializzazione dello stabilimento. In attesa dei prossimi incontri dove i sindacati chiederanno di trovare nuovi investitori. «Già domani chiederemo di fissare un appuntamento in Regione» dice Ugo Bolognesi della Fiom. Oggi ci sarà il confronto in fabbrica, ma le strategie per l'immediato sembrano queste. Sottolineano Edy Lazzi e Ugo Bolognesi (Fiom): «Abbiamo ribadito nell'incontro del pomeriggio con l'azienda all'Amma che serve trovare in tempi rapidi progetti industriali seri e credibili, in grado di ridare fiducia ai lavoratori, che si trovano oggi, dopo mesi di battaglie, a rischiare ancora una vol-

ta il proprio posto di lavoro. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, a partire da chi ha presentato il progetto Ventures come fattibile, quindi la Whirlpool e i suoi consulenti per arrivare a chi ha dato credito a quel progetto, cioè il Mise e l'agenzia Initalia. Continueremo con tutte le iniziative utili per difendere i 409 posti di lavoro». Il sospetto ora è che Ventures sia stato

Il primo passo sarà il ritorno di quasi tutti gli addetti alla cassa integrazione

uno specchietto per le allodole e che la politica abbia abboccato: «Siamo di fronte ad una tragedia operaia mal gestita dagli amministratori locali e nazionali» ribadisce la Fim. Un disastro che andrà arginato: «Ora va costruito un piano industriale alternativo a quello presentato dalla Ventures, altrimenti si corre il rischio di un "deja vu" di altri casi accaduti in passato a Torino. Il governo non se lo può permettere. Il caso della ex Embraco, quello dell'Ilva e la vicenda

della Whirlpool di Napoli hanno come unica costante la fragilità di un paese, privo di una politica industriale seria da almeno dieci anni» dicono Vito Benevento, della segreteria Uilm Torino, e Mario Minore, delegato Uilm della Ventures.

Le istituzioni, anche ieri, hanno confermato il loro appoggio. Prima il sindaco di Torino Chiara Appendino che è scesa a incontrare gli operai che manifestavano davanti al Comune. La Appendino ha promesso di organizzare entro una decina di giorni una manifestazione di tutti i sindaci del territorio davanti alla ex Embraco a Riva. Nel frattempo contatterà il ministro per lo sviluppo economico Stefano Patuanelli.

Dopo l'incontro con la Appendino, gli operai sono stati accolti dal Prefetto, che ha promesso tutto il suo appoggio. L'ultima tappa della protesta nel pomeriggio davanti all'Unione Industriale. In strada i lavoratori hanno messo in scena il funerale della Ventures. Ignari, però, che si trattasse dello stesso copione che, in quello stesso momento, stava andando in scena negli uffici dell'Unione Industriale. —

T1 PR

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 2019 **LASTAMPA** 45

IL CASO I comitati avranno 15 giorni di tempo. L'ex vicesindaco Montanari: «Tra sei mesi torneremo»

La Cavallerizza verrà sgomberata, ma i tempi li dettano gli occupanti

Adele Palumbo

→ Al via lo sgombero della Cavallerizza Reale. Il patto tra comitati e istituzioni è stato firmato, ma i tempi li dettano gli occupanti. Da Palazzo Civico infatti hanno dovuto accettare alcune condizioni imposte dalla delegazione di Assemblea 14:45 che, nell'arco di 15 giorni, dovrà fare i bagagli e abbandonare gli spazi di via Verdi. Anche perché il ministro della Cultura Dario Franceschini è stato irremovibile: se volete i 5 milioni del governo basta con il degrado.

«Abbiamo avuto un lungo confronto che ha portato a una risoluzione positiva - garantisce comunque la sindaca Chiara Appendino, soddisfatta di aver portato a casa il risultato e di fatto di aver salvato la propria maggioranza, dopo giorni in cui la trattativa rischiava di saltare. Abbiamo apportato qualche modifica al verbale, anche alla luce delle richieste dall'Assemblea». Una firma "importante", come la definisce Appendino che, da un lato, vede rispettato l'ultimatum lanciato da Palazzo Civico e, dall'altro, accoglie molte delle istanze dagli occupanti.

A capitanare la battaglia dell'Assemblea, l'ex vicesindaco Guido Montanari, accompagnato dal professore di diritto e promotore del regolamento sui beni comuni, Ugo Mattei. I due sono stati duramente contestati da alcuni membri dell'Assemblea poco prima di entrare in Prefettura. «Non firmate» gli

DOPO AVER PARTECIPATO AL TAVOLO IN PREFETTURA

Mozione di sfiducia per la vicepresidente Viviana Ferrero Critiche anche dai 5 Stelle: «Comportamenti inopportuni»

Viviana Ferrero sulla graticola. Il casus belli risale a giovedì scorso, quando la vicepresidente 5 Stelle del consiglio comunale ha preso parte insieme al collega Damiano Carretto al tavolo in Prefettura sul futuro della Cavallerizza Reale. Niente di strano, se non fosse stata seduta al fianco degli occupanti. «Non ero a conoscenza del fatto che i consiglieri avrebbero partecipato all'incontro - spiega Appendino -. Come ho già avuto modo di dire, non ritengo opportuna la presenza dei due al tavolo». Dal canto suo, fa ammenda Ferrero. «Mi spiace molto aver creato fraintendimento sulla mia carica partecipando al tavolo, anche se con presenza muta - spiega la pasionaria pentastellata della Sala

Rossa -. L'assemblea spontanea, aperta a tutti, perfino ai consiglieri comunali eletti quale la sottoscritta, non può essere trattata dall'amministrazione come una entità antagonista». Gli attacchi a Ferrero arrivano però da tutti i fronti. «Presenteremo una proposta per la revoca del mandato alla vicepresidente» tuona il capogruppo dei Moderati, Silvio Magliano. Critica anche la capogruppo Cinque Stelle Valentina Sganga. «Non voglio nascondere l'inopportunità che dei consiglieri partecipino a tavoli senza una delega del consiglio comunale o della conferenza dei capigruppo - attacca -. Mi auguro che le loro scuse spieghino che è stato compreso l'errore fatto». L'errore c'è stato, ma di revo-

care l'incarico di Ferrero la capogruppo grillina non vuole sentir parlare. «Chiedere le dimissioni è una sparata inutile per avere visibilità sui giornali. Per cui, come Movimento, ribadiamo il nostro sostegno a Viviana Ferrero. Detto ciò, vorrei invitare tutti i colleghi a costruire regole di ingaggio precise per permettere ai consiglieri di partecipare ai tavoli, delegazioni ponderate e autorizzate che comprendano sia maggioranza che opposizioni». La posizione del gruppo è chiara, ma gli umori all'interno della maggioranza potrebbero riservare qualche sorpresa al momento del voto della mozione contro Ferrero.



[a.p.]

urlano in strada. Montanari però è apparso fin da subito irremovibile. «Abbiamo firmato per far partire il processo - dice -. Per tutelarci da vedere l'intera area messa sotto sequestro. La parola d'ordine è continuità». Dunque la firma c'è stata. Secondo il nuovo verbale d'intesa (da non confondere con il "protocollo", come tengono a precisare tutte le parti coinvolte), si dilatano i tempi dello sgombero dolce e viene confermata la possibilità di usare alcuni spazi di Cassa Depositi e Prestiti per

permettere di tenere le riunioni dell'Assemblea due volte a settimana, in attesa di poter rientrare a lavori ultimati. «Contiamo di tornare in circa sei mesi - spiega Montanari al termine dell'incontro -. Si stanno già organizzando per andare via, ma avranno a disposizione tutta la settimana per lasciare i locali. Dalla prossima settimana invece si dovranno rimuovere anche tutti i materiali e le opere d'arte».

La parte da destinare all'uso civico inoltre risulta ampliata:

non solo il Salone delle Guardie, come si era detto in passato, ma anche la relativa corte dovrebbe essere riadattata ad attività pubbliche sotto il cappello del regolamento dei beni comuni. «Aumenteremo la proprietà pubblica del bene - spiega la sindaca -. È un impegno che avevamo già preso e riconosciamo la valenza artistica di questa esperienza». Soddisfatto di aver trovato un accordo, nonostante le diverse anime che componevano la delegazione anche il prefetto Claudio Pa-

lomba. «Il verbale d'intesa nasce per tutelare le stesse persone che stavano all'interno del bene - commenta -. Entro 10 giorni dovrebbe costituirsi il comitato di scopo. Possiamo dire che è iniziato un percorso, è interesse di tutti restituire questo spazio alla città. Il nostro primo interesse è mettere in sicurezza il bene».

Nonostante l'intesa raggiunta, le polemiche appaiono tutt'altro che sopite. «La Cavallerizza va tutelata e restituita alla città - tuona Silvia Fregolent, deputa-

to di Italia Viva -. Non possiamo permettere che un luogo patrimonio Unesco dell'Umanità, già degradato e danneggiato, rimanga ostaggio di poche persone con la colpevole complicità del sindaco Chiara Appendino. Le Forze dell'Ordine hanno già appurato e ripetuto che lo stabile è divenuto un luogo di illegalità: mi appello al prefetto affinché venga sgomberato subito». Laconico anche il capogruppo Fabrizio Ricca: «Ormai siamo alle comiche, anzi, alla tragedia».

CHIESA

Anche le ostie senza il glutine

Cara redazione, per i fedeli celiaci c'è l'ostia senza glutine. Talvolta la portano i fedeli, affinché sia consacrata accanto alle altre (e non assieme). Sebbene il diritto canonico preveda nel pane una minima quantità di glutine perché ne sia possibile la consacrazione. Si attesta che la Chiesa è attenta a soddisfare le esigenze davvero importanti dei fedeli.

Carlo Chievolti

CRONACAQUI_{TO}

28 martedì 12 novembre 2019

CRONACAQUI

20 martedì 12 novembre 2019

DAI COMUNI

IL CASO Residente a Ciriè, è morto a Lanzo. A pagare sarà quest'ultimo Comune

Niente funerale al senzatetto Ciriè si mobilita per Massimo

→ **Ciriè** Per tutti era Massimo di frazione Volpe a Devesi. In pochi, probabilmente, sapevano che il suo cognome fosse Cirino. Abitava in una roulotte, vicino al canale. È lì che da oltre 20 anni viveva. Lontano da tutto e tutti ma altrettanto vicino a tutto e tutti. E adesso, che non c'è più, visto che è morto nella notte fra giovedì e venerdì della scorsa settimana all'ospedale di Lanzo, tutti ne sentono - in modi differenti - la mancanza. Tanto che Ciriè si è mobilitata quando si è venuti a conoscenza di un problema burocratico che ha rischiato di bloccare il suo funerale. Massimo infatti è residente a Ciriè ma è morto a Lanzo e il dubbio che è sorto è semplice quanto

spietato: a chi tocca pagare? Massimo era nullatenente anche se non c'era giorno, fin quando la salute è stata dalla sua parte, che non si recasse al supermercato per acquistare un po' di cibo ma anche tanto alcol. Vino e birra soprattutto. Acquisti che si poteva permettere grazie a qualche lavoretto che faceva in birreria, ristoranti, pizzerie di zona. Come lava-

piatti, in particolar modo. A fare chiarezza ci ha pensato Fabrizio Fossati, assessore - tra l'altro - ai Servizi Demografici: «Non c'è alcun caso. Massimo verrà sepolto grazie ad uno specifico fondo del bilancio comunale di Lanzo, essendo morto all'ospedale di quella cittadina. Se un domani, un'altra persona indigente, anche di Torino o di qualsiasi

paese d'Italia, dovesse morire nell'ospedale di Ciriè, toccherebbe al nostro Comune pagare le spese del funerale. È una prassi consolidata». In ogni caso, i cittadini di Ciriè hanno avviato una raccolta fondi in alcuni negozi della città per assicurare a Massimo un funerale «degno di un ciriacese». E del resto lui una residenza in città la aveva: «Era residente in frazione Volpe a Devesi, dove aveva la roulotte. Lo aveva deciso, quasi 20 anni fa, il Comune di Ciriè. Lo abbiamo scoperto in queste ore, spulciando i nostri archivi. Anche perché senza una residenza sarebbe stato molto più complicato poterlo curare».

Claudio Martinelli

→ Massimo Cirino è morto giovedì notte. Ieri, dopo alcuni giorni di dubbi, l'annuncio che a farsi carico del funerale sarà il Comune di Lanzo. A Ciriè è comunque stata avviata una raccolta fondi

Tim e Google portano a Torino una mega «nuvola» di dati

Accesa la prima rete 5 G ultraveloce. Droni per il monitoraggio di parchi, fiumi e infrastrutture

Un'altra «nuvola» atterra a Torino e a portarcela sono Tim e Google. Il nostro capoluogo sarà infatti la prima città a sperimentare i frutti di questa intesa annunciata la scorsa settimana e che si tradurrà nella costruzione del più grande datacenter d'Europa, una server farm che servirà a raccogliere in cloud svariati petabyte (10 alla quindicesima) di dati. Il progetto si accompagna all'accensione della prima rete 5G Edge cloud con droni connessi, dove per «Edge cloud» si intende, come ha spiegato l'ad di Tim, Luigi Gubitosi, «vicino agli utilizzatori, cioè la città di Torino».

I velivoli — grazie a una rete che garantisce larghissima banda, bassa latenza e l'aggregazione e l'elaborazione di una quantità altissima di informazioni — potranno catturare immagini e dati per la sorveglianza del fiume Po, il monitoraggio di infrastrutture e monumenti e quello dei parchi che avverrà anche di notte con infrarossi. Dati che con-

fluiranno nel data center. «La rete 5G sarà disponibile appieno per i cittadini di Torino dalla seconda metà del 2020 — ha annunciato Gubitosi —. Non appena ci sarà un numero di nodi sufficiente. A oggi mancano quelli che noi chiamiamo Edge cloud, dove verranno conservati e protetti i dati che transiteranno su questa rete. Tra 18 mesi tutto sarà molto diverso, e potremo allargare il mercato del 5G anche alle imprese». Una tecnologia del genere, infatti, è la chiave di svolta per la diffu-

sione di servizi digitali della smart city: sicurezza dei cittadini, automobili a guida autonoma, monitoraggio ambientale e industria 4.0.

Il data center torinese con quelli futuri di Milano e Roma darà lavoro a circa 800 ingegneri e attiverà un indotto, è sicuro l'ad di Telecom Italia. La tic company avvierà un dialogo con l'ufficio patrimonio del Comune di Torino che ha già in mente una rosa di siti in cui allocarlo: una serie di siti industriali dismessi lontani dal centro cittadino. Sarà un hub

con uffici che sorgerà a fine 2020, altamente hi-tech, dicono da Tim, vicino ad accessi importanti all'alta tensione e probabilmente destinato a sdoppiarsi in altre sedi. «Abbiamo già chiesto le specifiche del progetto, come l'energia e

800

Ingeneri

Sono i neolaureati esperti in cloud che Tim conta di assumere per i tre nuovi datacenter di Torino, Milano e Roma

la banda che consuma», ha fatto sapere l'assessore all'Innovazione, Marco Pironti. «Il mix pubblico-privato è molto positivo per governare il cambiamento della città perché dimostra che la sfida è collettiva. Torino ha fatto una scelta strategica di puntare sull'innovazione. Abbiamo una buona sponda nel governo», ha osservato la sindaca Chiara Appendino.

Bocche cucite sull'ammontare delle risorse stanziate per l'operazione, anche perché la Borsa è molto sensibile a queste notizie: «Non posso ancora quantificare l'investimento, sarà un impegno molto importante. Faremo molto velocemente», ha assicurato ancora Gubitosi. «Quella tra Tim e Comune è una forte partnership che fa ogni volta un passo avanti. Dimostreremo che si può stare nei tempi, ci impegniamo a lavorare perché l'investimento Tim venga realizzato in fretta», ha chiosato Appendino.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2
TO

Martedì 12 Novembre 2019 Corriere della Sera

Appendino e Sala si alleano Patto contro l'odio sul web

Nel segno di Liliana Segre l'accordo tra i due amministratori per evitare anche tra i politici il linguaggio violento
La sindaca: impegno non è formale, ci mettiamo la faccia. Chi ha responsabilità pubbliche non usi certi toni

di **Diego Longhin**

I sindaci di Torino e Milano uniti contro chi fomenta e cavalca l'odio sui social, politici compresi. Chiara Appendino e Giuseppe Sala hanno firmato "Il Manifesto della comunicazione non ostile" messo a punto da Rosy Russo, ideatrice e fondatrice di Parole O Stili. Un manifesto e una firma dedicata a Liliana Segre. Nel segno della senatrice messa sotto scorta dopo gli attacchi e le minacce ricevute, oltre 200 messaggi di odio al giorno: il 10 dicembre anche Appendino sarà a Milano per la manifestazione organizzata da Sala con l'Anci e i sindaci di tutti gli schieramenti. «Vogliamo testimoniare non solo vicinanza a Segre, ma promuovere un corretto comportamento delle istituzioni», dice Sala.

Il documento prevede la condivisione dei 10 principi e «l'impegno a osservarli, promuoverli e diffon-

derli con l'obiettivo di contrastare l'odio in rete e sostenere un uso consapevole del linguaggio, sia da parte degli utenti, sia da parte di chi ricopre cariche politiche o istituzionali». Per la sindaca Appendino il manifesto pone «un tema di grande attualità. Mettendoci la faccia, due sindaci di città e forze politiche diverse stanno rispondendo a quello che chiede il manifesto, stanno respingendo gli atteggiamenti d'odio e chiunque ha responsabilità pubblica deve cercare di non alimentare quella tipologia di linguaggio». Per il primo cittadino di Milano «la firma è una presa di posizione non formale. La politica è la mia passione ma trovo detestabile il dover essere aggressivi, astiosi, usare un linguaggio gretto. Non va bene, io voglio essere quello che sono, una persona che vuole contrapporsi a chi non la vede come lui in maniera garbata. Nella politica questo garbo non c'è, perché?».

▼ **Unità**

Il sindaco di Milano Beppe Sala e la collega torinese Chiara Appendino presentano il patto in 10 punti contro gli odiatori del web

Il progetto di sensibilizzazione è nato due anni fa e promuove un uso corretto della comunicazione per evitare episodi di violenza, online e offline. Lanciato con l'hashtag #stilecomune, i due sindaci si impegnano a «promuovere un uso consapevole del linguaggio; sia da parte degli utenti, sia da parte di chi ricopre cariche politiche o isti-

tuzionali». I due sindaci si sono impegnati a promuovere attività nelle scuole. «Il punto che mi ha colpito di più è "virtuale è reale" - dice Appendino - quello che dico e scrivo in rete deve essere lo stesso che avrei il coraggio di dire di persona. A chi mi attacca in modo violento e con odio rispondo: "Me lo diresti anche in faccia?».

pagina **8**

Martedì, 12 novembre 2019 **la Repubblica**

Ventures si arrende “Pronti a rinunciare al rilancio Embraco”

La svolta dall'incontro all'Unione industriale con i sindacati
Oggi l'assemblea per convincere gli operai a tornare in cassa

di **Diego Longhin**

La Ventures pronta a gettare la spugna o a ridimensionare il proprio impegno nella reindustrializzazione della ex Embraco di Riva di Chieri. E i sindacati vogliono salvare quel che rimane del tesoretto, circa 10 milioni, per sostenere altri imprenditori che si potrebbero affacciare all'orizzonte per rilevare stabilimento e i 409 addetti.

Al confronto di ieri all'Amma di Torino, dopo il corteo in centro degli operai, non si è presentato nessuno della proprietà, ma due consulenti, un avvocato e un commercialista, in rappresentanza di Gaetano Di Bari e Ronen Goldstein. L'azienda non ha ancora nominato un amministratore delegato come aveva annunciato all'ultimo tavolo al Mise. Nessuno ha visto la coda di candidati davanti agli uffici di Riva di Chieri. «Oggi i rappresentanti della



Corteo funebre

La protesta dei lavoratori ex Embraco che hanno inscenato un corteo funebre davanti alla sede dell'Amma

proprietà hanno certificato che il piano industriale non ha avuto applicazione e che la proprietà è pronta a favorire l'intervento di altri per reindustrializzare il sito. Sono quindi necessari nuovi progetti industriali in grado di avviare la produzione nello stabilimento, tutelando i 409 posti di lavoro», sottolineano i rappresentanti di Fiom e Uilm.

Ieri i lavoratori hanno incontrato anche la sindaca Chiara Appendino che solleciterà l'intervento del ministro Patuanelli e andrà ai cancelli di Riva «invitando tutti i sindaci dell'area metropolitana interessati, a prescindere dalla loro appartenenza politica, a fare lo stesso».

Oggi ci saranno le assemblee in fabbrica. I sindacati vogliono salvaguardare il fondo dedicato alla reindustrializzazione dello stabilimento. Insomma, chi è in fabbrica senza un'attività potrebbe tornare in cassa. ed è possibile che si riorganizzino presidi fissi davanti ai cancelli. I sindacati chiederanno an-

che un incontro urgente con la Regione Piemonte, con il presidente Cirio e gli assessori Tronzano e Chiorino, per adottare una linea comune in vista del prossimo tavolo al Mise di fine dicembre. «Bisogna che la Regione e Invitalia partano alla ricerca di nuovi soggetti interessati al sito chierese», dicono i sindacati. «Oggi abbiamo registrato un primo passo di discontinuità rispetto alla precedente gestione, ma non è basta. Sarà fondamentale costruire un piano industriale alternativo a quello presentato dalla Ventures, altrimenti si corre il rischio di un 'deja vu' di altri casi accaduti a Torino. Il governo non se lo può permettere. Il caso della ex Embraco, quello dell'Ilva e la vicenda della Whirlpool di Napoli hanno come unica costante la fragilità di un Paese, privo di una politica industriale seria da almeno dieci anni», sottolineano Vito Benevento, della a Uilm Torino, e Mario Minore, delegato Uilm della Ventures.

«Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, a partire da chi ha presentato il progetto Ventures come fattibile, quindi la Whirlpool e i suoi consulenti per arrivare a chi ha dato credito a quel progetto, cioè il Mise e l'agenzia Invitalia», dicono Edi Lazzi, segretario della Fiom di Torino, e Ugo Bolognesi, responsabile Ventures per la Fiom. Critico Claudio Chiarle della Fim-Cisl: «La novità del nuovo corso è che è finita la storia, il segno tangibile che siamo arrivati al finale con Ventures. E per fare ciò è necessario che i lavoratori siano tutti in cassaintegrazione, segno ulteriore che Ventures è stato uno specchio per le "allodole" a cui hanno abboccato ex ministri e attuali ministri e novelli Assessori che ancora vorrebbero dare a Ventures soldi pubblici per la formazione. Siamo di fronte a una tragedia operaia mal gestita dalla politica locale e nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARRIERE ARCHITETTONICHE: SCONTRO TRA ASSESSORATO E MEDICI

“Indicate gli ostacoli per i disabili” “Non siamo tenuti a rispondere”

«A seguito di segnalazioni di Associazioni di persone con disabilità, è stato convenuto di effettuare un censimento presso i medici convenzionati con invito a questi ultimi di dichiarare lo stato dei propri studi professionali, con particolare riferimento alla presenza/assenza di barriere architettoniche. Pertanto si rende necessario che codeste aziende prov-

vedano a chiedere ai professionisti la dichiarazione, comunicando l'esito della ricognizione nel più breve tempo possibile». Così la Regione alle Asl, tramite una recente circolare.

«Non diamo ai nostri iscritti indicazione di rispondere alle richieste delle Asl, poiché non è un obbligo da parte dei medici dare questo tipo di informazione, ancorché non condivisa

nelle modalità con cui essa avrebbe dovuto essere inoltrata»: così la Fimmg Piemonte, convinta che il censimento debba cominciare dagli ambulatori pubblici, ai medici. I medici sono quelli generici, la Fimmg la principale associazione di categoria.

La notizia del muro contro muro potrebbe esaurirsi qui se non fosse che nel mezzo ci

sono loro, le persone con disabilità, alle prese con l'ennesima discriminazione. «Il rimando alle barriere nelle strutture pubbliche è solo un modo per spostare il discorso e non accogliere una richiesta di civiltà che arriva da più fronti - commenta il dottor Diego Pavesio, medico di base a Moncalieri e componente della Commissione solidarietà dell'Ordine dei Medici di Torino - : sono stupito e deluso».

I carteggi fotografano lo stallo su un tema di cui La Stampa si è occupata un anno fa: la richiesta della Commissione dell'Ordine per segnalare nel cartellone contenente i nomi dei medici di famiglia con indirizzi e orari - esposto al pubbli-

co negli uffici per scegliere o revocare i camici bianchi - la presenza o meno di barriere architettoniche e le lingue straniere eventualmente parlate. Obiettivo: permettere a quanti hanno difficoltà nella deambulazione di scegliere o revocare il medico con cognizione di causa. Idem per chi incontra difficoltà nel parlare o comprendere l'italiano. A maggior ragione, in un contesto dove i termini tecnici abbondano e non tutti i medici sono in grado di esprimersi con facilità.

La Fimmg era già entrata in partita girando la questione al Comitato Regionale ex art. 24, istituto regionale previsto dall'accordo con i medici e i pediatri: quest'ultimo aveva deli-

berato di sospendere l'iniziativa rimandandone ogni valutazione al Tavolo di trattativa ex art. 29. «Nessuna volontà di frenare, il tema è attuale ma va discusso senza faciloneria in un contesto che tiene conto degli aspetti normativi e professionali - aveva spiegato il dottor Roberto Venesia, segretario Fimmg Piemonte -. A chi spetta, nel caso, la rimozione delle barriere architettoniche? Sicuri che negli studi all'interno di stabili d'epoca sia possibile?».

Ora la Regione rilancia e sulle barriere architettoniche ricomincia il braccio di ferro: figurarsi su quelle linguistiche. ALE. MON. —

LA STAMPA

PLO